



Pitzalis, Giuseppe (1998) *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinas*. In: *L'Africa romana: atti del 12. convegno di studio, 12-15 dicembre 1996, Olbia, Italia*. Sassari, EDES Editrice democratica sarda. V. 2, p. 741-765: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 31).

<http://eprints.uniss.it/6068/>



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

31.

Atti del XII convegno di studio su «L'Africa romana»

Olbia, 12-15 dicembre 1996

a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

L'Africa romana

Atti del XII convegno di studio
Olbia, 12-15 dicembre 1996

*a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara*

**

e
des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Questo volume è stato stampato
per iniziativa della



e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali
Informazione, Spettacolo e Sport

e della



Fondazione Banco di Sardegna

Giuseppe Pitzalis

Necropoli e centri rurali della Sardegna romana
nella Bassa Valle del Coghinas

La Sardegna, ceduta ἀμοχρεῖ¹ come bottino di guerra nel 238 a.C. dai Cartaginesi ai Romani, solo alla fine del II sec. poteva considerarsi tranquillamente romana.

Infatti dopo la rivolta del 111 a.C. non si hanno più notizie di vere lotte contro gli indigeni di Sardegna²; lotte che avevano fruttato ai consoli di Roma ben otto trionfi, quanti cioè non ne furono celebrati contro altri nemici. Dopo questa data la situazione appare più tranquilla, anche se non del tutto pacificata; da allora fu veramente possibile avviare anche nell'Isola quel processo di romanizzazione che già aveva investito altre province.

Il cambiamento che ne derivò è un fatto ampiamente riscontrabile sia nella localizzazione e tipologia degli insediamenti che nelle manifestazioni di cultura materiale.

La conquista cartaginese della Sardegna aveva modificato in maniera radicale il rapporto esistente tra l'ambiente e i suoi abitanti e i nuovi arrivati. La coltura cerealicola non fu più la conseguenza di scelte libere e programmate della popolazione indigena ma il risultato di imposizioni finalizzate all'approvvigionamento granario per gli eserciti impegnati in operazioni di guerra.

Venne prepotentemente imponendosi, a scapito di altre attività artigianali, una produzione monoculturale a sfruttamento intensivo di tipo latifondistico, che presto assunse, nell'ambito dell'economia cartaginese, un ruolo di fondamentale importanza.

Tale pratica venne esercitata soprattutto nelle pianure e lungo le fasce costiere, dove si andò formando una rete di penetrazione territoriale capillare che inglobava aree sempre più vaste e fasce di popolazione via via più ampie.

Accanto al latifondo sardo-punico si affermò quello romano che finì per essere prevalente.

Infatti il passaggio della Sardegna sotto l'egemonia romana incrementò lo

¹ ZONAR, VIII,18, P.I. 400, riassumendo Dione Cassio; POLYB., I, 88,8.

² *Fasti Triumph.*, Cap., in *Inscr. Ital.*, XIII, 1, pp. 84 sg.; VELL., II, 8,2. EUTROP., IV, 25,1.

sfruttamento delle risorse cerealicole delle pianure³ ed impose un pesante sistema di riscossione di tasse e tributi

Tutte le terre sarde furono confiscate e divennero agro pubblico del popolo romano. Solo in parte furono lasciate ai vecchi proprietari come affittuari, altre invece furono cedute a vario titolo a cittadini romani, a *negotiatores*, ad apaltatori e a veterani.

Le pianure sarde continuarono a costituire una delle più importanti fonti di approvvigionamento di cereali per Roma ed il suo territorio durante l'età repubblicana ed imperiale⁴.

Lungo una di queste piane, la Bassa Valle del Coghinas, si svolge la presente ricerca che cercherà ove possibile, di porre in evidenza sulla base delle recenti indagini archeologiche, i rapporti legati al territorio e alle sue risorse durante l'occupazione romana.

Il territorio

La denominazione "Bassa Valle del Coghinas" o "il Campo del Coghinas" è un toponimo recente (anni 1948-50) legato alla nascita del Consorzio omonimo: indica quella fascia territoriale della Sardegna settentrionale, a forma grosso modo triangolare, facente parte della sub regione dell'Anglona⁵.

Protesa a nord sul golfo dell'Asinara, essa risulta delimitata ad est dalla Gallura. a sud dall'Anglona, ad ovest dalla Romangia per un'estensione di circa 60 kmq⁶.

Il Fara visitandola nel 1585 la descriveva come una regione che «*effusissimam habens planitiem pecuariam frumentariam et flumine multorum fluminum capaci*»⁷.

³ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, 1975. p.101; IDEM, *Cartaginesi e Romani in Sardegna. Latifondo e monocoltura*, in AAVV., *Sardegna, l'uomo e la pianura*, Sassari, 1984. pp. 17-18.

⁴ CIC., *De imp. Gn. Pomp.* 12, 34; VAL. MA., VII, 6, 1; HOR., *carminum*, I, 31, 3 sgg.

⁵ A. PIETRACAPRINA, *La Bassa Valle del fiume Coghinas - Studio geo-pedologico e geomorfologico* "Studi Sassaresi", Sez. III, Ann. Fac. Agr. Univ. di Sassari, vol XXII, 1974 pp. 1-35; A. OZER, *Le terrasses du Coghinas (Sardaigne septentrionale)*, *Proposition de Chronologie* *ibid.* vol. XXV, 1977 pp. 48-75.

⁶ P. BRANDIS, *Le risorse idriche ci sono, bisogna saperle utilizzare*, in AAVV., *Sardegna. l'uomo e la pianura*, Sassari 1984, pag. 126.

⁷ J.F. FARA, *Chorographia Sardiniae et De Rebus Sardois*, manoscritto 1580, Cagliari, 1838. II, pag. 119.

La Bassa Valle del Coghinas infatti è caratterizzata da una morfologia a dune sabbiose, con un entroterra alluvionale, percorsa dal Coghinas, l'antico *Thermus*, che rappresenta per lunghezza il terzo fiume della Sardegna⁸.

La piana, nata dalle deposizioni fluviali, tutte affacciate alla costa, si presenta con un fascia interna costituita da terrazzi, in cui anche nell'antichità, il deflusso delle acque non doveva essere difficile; con una parte bassa più o meno paludosa e soggetta facilmente agli allagamenti delle maggiori piene fluviali, condizione perdurata fino all'inizio di questo secolo, quando cominciarono le grandi bonifiche⁹.

Il fiume Coghinas che attraversa la piana doveva tenere anche in antico un percorso generale non molto diverso dall'odierno. Tuttavia nella zona di foce, tra la stretta di Casteldoria e lo sbocco a mare, dopo il tratto ad andamento rettilineo tra Viddalba e S. Maria Coghinas, si riscontrano una serie di alvei sommersi, testimoni di antiche deviazioni del corso e di uno spostamento nel tempo verso oriente di tutto l'alveo.

La foce si presenta a delta modificato o delta lineare, vale a dire un tipo di foce a litorali sabbiosi su un unico braccio, soggetto a modificazioni morfologiche¹⁰.

Attorno e lungo questo fiume si svilupparono una serie di insediamenti, anche di piccole comunità contadine, legate da profondi legami culturali di tradizione punica.

Il territorio in esame, frequentato fin dalla cultura di Ozieri, registra invece la più bassa presenza di monumenti nuragici dell'Anglona, con una densità pari ad un nuraghe ogni 10 kmq¹¹. Tale rarefazione è probabilmente dovuta alla scarsa quantità e qualità di materiali litoidi da costruzione e all'intensivo sfruttamento del territorio da parte delle successive popolazioni storiche.

Le potenzialità legate soprattutto alla fertilità dei suoi terreni non sfuggirono all'attenzione delle popolazioni semitiche che ne fecero un centro dei loro interessi commerciali¹².

⁸ A. MORI, *Sardegna*, Torino 1975, pp. 179-180; A. PAPURELLO CIABATTINI, *Il recente assetto amministrativo delle regioni costiere in Sardegna. Anglona*. Sassari, 1983, pag. 8.

⁹ G. ORLANDI, *Sulla sistemazione idraulica del Campo Coghinas*, Roma, 1904: F. PASSINO, *La bonifica della Bassa Valle del Coghinas*, "Opere Pubbl.", 1935, pp. 334-406.

¹⁰ A. PIETRACAPRINA, *La Bassa Valle del Coghinas*, cit., p. 26.

¹¹ P. BRANDIS, *I fattori geografici della distribuzione dei nuraghi nella Sardegna nord-occidentale*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze, 1980, pp. 366, 394-396.

¹² F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari, 1986, p. 26, fig.8; p. 293 e 323.

I centri e gli insediamenti rurali

Allo stato attuale delle ricerche si possono formulare delle preliminari osservazioni, dedotte fondamentalmente dall'analisi dei documenti raccolti sulle manifestazioni di cultura materiale, sulla dislocazione dei siti e la loro tipo-

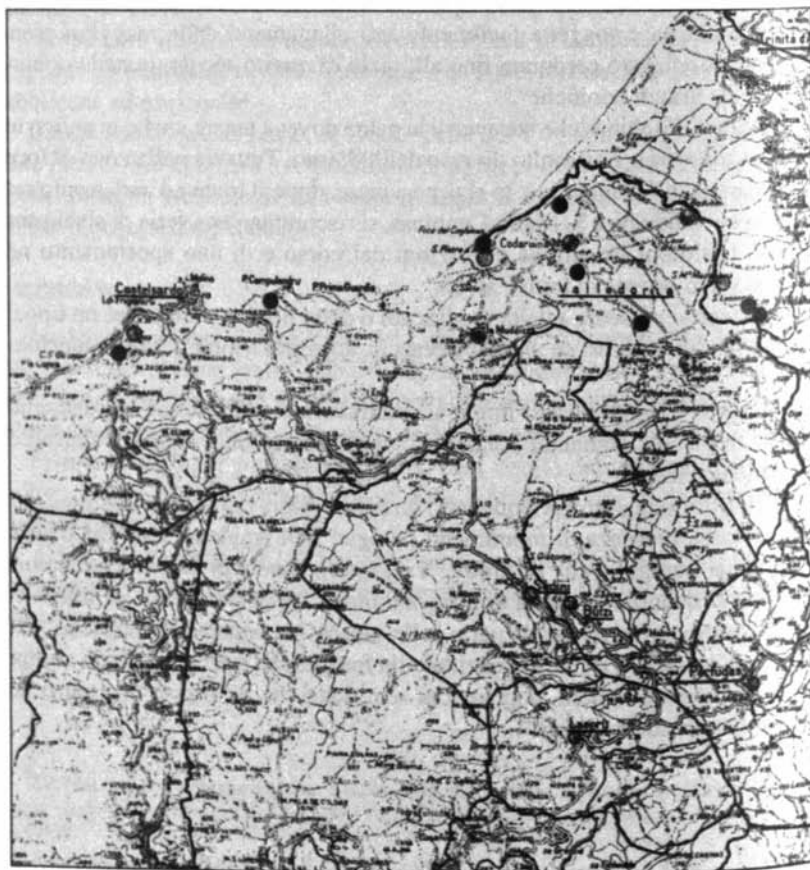


Fig. 1 - Carta di distribuzione dei centri rurali e delle necropoli.

Legenda: ● = centri rurali; ● = necropoli.

● Viddalba - S. Maria Coghinas - Valledoria - Montiggiu Mannu - S. Pietro a mare - Cala Ostina - Lu Bagnu.

● S. Leonardo - S. Maria Maddalena - Monte di Campo - La Teula - S. Pietro a mare - Li Cantoni e Lu Tignosu - Lu Romasinu.

logia. Esse non rivestono valore esaustivo o conclusivo.

Scarse, parziali, lacunose talvolta incidentali sono le indicazioni lasciateci dagli scrittori e geografi antichi¹³ spesso tramandate secondo un'interpretazione di maniera per lo più di segno negativo¹⁴.

Le fonti letterarie greche e latine relative alla Bassa Valle del Coghinas riportano i nomi di due popolazioni *Tibulatioi*¹⁵ e *Balari*¹⁶ e i centri abitativi di *Iuliola* e *Tibula*, *Eruchinon*¹⁷.

Osservazioni topografiche e testimonianze archeologiche forniscono gli elementi necessari che permettono di ricostruire l'assetto del territorio che si presentava formato da borgate rurali e ville rustiche con un popolamento di tipo sparso, tipico della piccola proprietà contadina. Queste comunità svolgevano un'attività economica, talvolta intensa, incentrata nella manifattura rurale.

Gli stessi contadini partecipavano direttamente al sistema produttivo cooperando allo sfruttamento, alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti destinati al mercato e al commercio transmarino. Un sistema di piccolo artigianato legato alla produzione di stele funerarie figurate doveva essere attestato nel territorio di Viddalba. Piccole botteghe a conduzione familiare di scalpellini e lapicidi, che lavoravano l'arenaria locale e che producevano quantità limitate di manufatti destinati al mercato interno o al massimo zonale.

In molte aree doveva essere praticata la produzione latifondistica, basata sulla monocoltura cerealicola, con vasto impiego di mano d'opera, il cui sviluppo era favorito dalla scarsa urbanizzazione del territorio. Venne inoltre praticato l'allevamento, la viticoltura e, per il fabbisogno familiare, l'orticoltura.

Questo tipo di organizzazione economica dovette mantenersi per lungo tempo. I piccoli centri dovevano gravitare attorno ad uno di maggiore importanza, ubicato probabilmente nell'entroterra fluviale o sulla costa con funzione di approdo, scalo e punto di raccolta e d'imbarco delle derrate alimentari provenienti dalla piana.

Emergenze archeologiche e copiosi ritrovamenti di suppellettile fittile inducono a sostenere l'ipotesi che, oltre alla colonia di *Turris Libisonis*, ci fosse nel golfo dell'Asinara, un altro centro portuale, dislocato lungo il tratto di costa che va da Castelsardo all'Isola Rossa.

¹³ POLYB., I, 10,24, 79,82; STRAB., *Geogr.*, V, 2, 6-7.

¹⁴ G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in "L'Africa Romana", VII, pp. 415-416.

¹⁵ TOL., III, 3,6.

¹⁶ PAUS., X, 17, 9.

¹⁷ TOL., III; PLIN., *nat.*; «RE» s.v. "Sardinia" (PHILIPP), coll. 2485, 2493.

Numerosi relitti marini d'epoca romana, recentemente individuati su fondali relativamente bassi, lungo quel tratto di mare, dimostrano l'intensità di un traffico marittimo presente in quelle zone.

Viddalba

Il centro è denominato ancor oggi "Vidda eccia", "Paese vecchio" in contrapposizione e probabilmente per distinzione da "Vidda noa" "Paese nuovo": sotto questo toponimo resta la memoria di due distinti siti. Di questi uno è localizzato¹⁸ in territorio di S. Maria Coghinas presso il monte omonimo dove ancora permane un piccolo agglomerato di case. Il secondo, probabilmente distrutto a seguito di miglioramenti fondiari, era ubicato in mezzo alla piana del Coghinas¹⁹ non distante dal ponte di Santa Maria Maddalena.

L'abitato di Viddalba ed il suo territorio furono interessati dall'insediamento umano sin dal neolitico recente (in loc. Li Finocci) e frequentato durante la prima età del Bronzo (Cultura di Bonnanaro) in località monte S. Giovanni.

Durante il periodo nuragico venne eretto il nuraghe in località la Muddizza ed il villaggio in località S. Leonardo, su cui più tardi si sovrappose la necropoli romana.

Le più antiche testimonianze di quest'epoca risalgono ad età repubblicana (III sec. a.C.)

L'insediamento abitativo romano occupava la sommità del rilievo, a quota 43, di monte S. Giovanni: una bancata livellata di trachiandesiti su cui poggiavano depositi alluvionali in piccoli lembi, ubicata sulla riva destra del Coghinas in corrispondenza di una larga ansa.

La presenza romana dovette lì stanziarsi e successivamente consolidarsi per motivi economici e strategici, quali: lo sfruttamento delle acque calde di Casteldoria, a scopo termale e terapeutico; la posizione strategica del sito, quasi un'acropoli, ai fini anche della prevenzione dalle scorrerie dei vicini Balari; il carattere di centro di mercato anche portuale che l'area, a prevalente interesse agricolo, dovette assumere in età imperiale, quando fu attraversata da una rete viaria che collegava i vari centri abitati.

¹⁸ I.G.M., f° 180, I, S.E. Bulzi.

¹⁹ I. BUSSA, *La Relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla sugli Stati di Oliva (1769): il principato di Anglona e la contea di Osilo e Coghinas*, "Quad. Bolotonesi", 12 1986, p. 316.

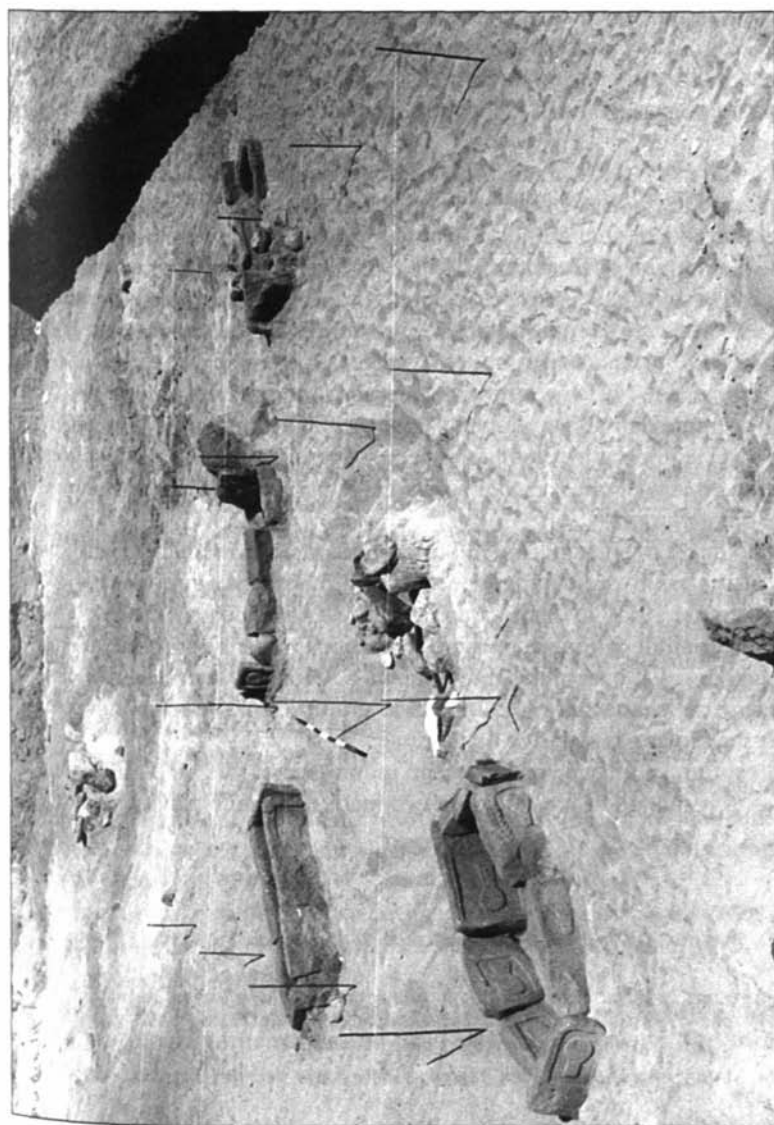


Fig. 2 - Viddaliba - Necropoli di S. Leonardo.

Durante il medioevo²⁰ l'agglomerato urbano si dispose attorno alla chiesa di S. Giovanni (XII sec.), in adiacenza ad un braccio interno del Coghinas e a prosecuzione nel tempo del precedente centro romano. Resti di tubazioni fittili d'epoca romana sono state rinvenute in una zona non distante dalla chiesa di S. Giovanni.

Il sito compare già nel 1173 sotto il toponimo di Villa Alba²¹, "villaggio bianco".

Sfugge per ora la motivazione esatta che ha determinato il toponimo, diversamente interpretato²², ma è probabile che esso fosse posto in relazione alla funzione di alcuni suoi edifici, in cui si curava la lebbra mediante l'ausilio delle acque termali di Casteldoria. Tali edifici potevano essere contrassegnati in bianco. In uno dei condaghi di S. Pietro di Silki (XI-XIII sec.), il nome del villaggio è riportato a proposito di un "donnu Bernardu su priore dessoro ispitale de Billalba"²³.

Si estinse nel 1421 per atrofia demografica, per poi riprendersi nel XVII sec. Le strutture dell'abitato romano di monte S. Giovanni risultano diluite su una superficie di circa tre ettari, totalmente coperte da una fitta vegetazione di lentischio ed annosi olivastri, delimitate nei punti non naturalmente difesi, da resti di cinta muraria.

Il lato da est a sud negli anni '50 fu interessato da lavori di cava per l'estrazione di materiali per costruzione. A seguito dello scoppio di una mina, nell'agosto del 1955, fu distrutta una *domus de janas* contenente prevalentemente materiali di cultura Bonnanaro e ceramica romana repubblicana²⁴. Alcuni saggi di scavo operati nel 1987 a monte S. Giovanni hanno messo in luce, su una superficie indagata di mq 180, varie strutture murarie ed un ambiente di forma rettangolare di m 9,20 x 6,50.

La struttura, edificata con paramenti murari spessi tra i 60 e gli 80 cm. ed un'altezza residuale di cm 90, risulta formata da ciottoli fluviali legati con

²⁰ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura, curatorie e centri abitati*, Sassari, 1978 p. 261 e p. 262.

²¹ A. SOLMI, *Studi Storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1917, Appendice IV, pp. 419-420; R. DI TUCCI, *Il condaghe di S. Michele di Salvenor*, «ASS», VIII, 1912, pag. 304 n° 206; V. VITALE, *Documenti di Bonifacio*, docc. DXXVIII p. 153; DXCIX, p. 173.

²² M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri, 1994, pp. 426-427.

²³ G. BONAZZI, *Il condaghe di S. Pietro in Silki*, Sassari-Cagliari, 1900, n° 348.

²⁴ Notizie desunte da E. CONTU, *Relazione su Monte S. Giovanni di Viddalba*, prot. 310 del 9.6.1956, in Archivio della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro.

malta in *opus incertum*. L'accesso al vano è stato ricavato mediante un'apertura d'ingresso, larga cm 120, orientata a nord-ovest. La muratura a faccia a vista risulta costruita in *opus caementicium* con blocchetti di trachiandesite ed arenaria, ben squadrate e messa in opera con una certa cura.

All'interno della costruzione sono stati rinvenuti moltissimi coppi ad impasto scadente e di cattiva cottura, al di sotto dei quali è stato ritrovato un piatto bronzeo di stadera romana.

La preliminarità dell'intervento non ha permesso di ricavare dati informativi maggiori e definire la planimetria e la tipologia dei resti degli edifici individuati.

Alla base del rilievo, sul lato intersecato dalla cava, dove il Coghinas piega ad ansa, doveva disporsi secondo alcuni documenti medioevali, il porto fluviale di Viddalba, «reso deserto non solo dal progressivo atrofizzarsi dei commerci nell'età tardo imperiale ma anche dalle scorrerie transmarine»²⁵.

Santa Maria Coghinas

Agli inizi degli anni '70 in località **Monte Santu Juanne**, nella tenuta denominata S. Andrea fu rinvenuto in situ, durante l'esecuzione di lavori per la messa in opera di cavi Enel, un *dolium* di epoca romana con tracce di restauro antico. Nella stessa proprietà, nell'aprile 1975, a seguito di lavori agricoli, vennero in luce altri due *dolia* parzialmente interrati insieme a materiale vario di età repubblicana. Le indagini di scavo operate da A. Boninu per il recupero dei materiali hanno permesso inoltre di individuare strutture murarie pertinenti ad un *doliarium*: un deposito di contenitori per la conservazione delle derrate alimentari prodotte nel fondo.

Questo tipo di ambiente organizzato fa presupporre la presenza di un *granarium rusticum* all'interno di una villa, di cui non è stato possibile definire la planimetria. Tuttavia il complesso rustico doveva raggiungere una certa dimensione e consistenza se nel campo arato sono stati recuperati nel tempo una ventina di frammenti di *dolium*.

Recentemente, sempre nella medesima località, ma un po' più a monte rispetto alla precedente, è stato rinvenuto, durante l'esecuzione di lavori agricoli, un altro *dolium* pressoché integro.

Altre testimonianze di presenze di *opus doliare* sono documentate in località S. Croce, Lu Campu e Pintirinu. In quest'ultima località ubicata sullo

²⁵ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura, cit.*, p. 261.

stesso asse di Monte Santu Juanne, da cui dista circa 1500 metri, è stato rinvenuto uno ziro sul cui orlo appiattito sono presenti due bolli entro due distinti cartigli in cui sono rappresentati un VI e nove globetti in rilievo, disposti su tre file indicanti probabilmente la capacità del recipiente.

Valledoria

Lungo l'ultimo tratto del corso del Coghinas prima della foce si sono sviluppati in epoca romana diversi insediamenti; tra essi sono stati identificati quelli di Montiggiu Mannu e S. Pietro a mare.

Montiggiu Mannu era una vasta duna di sabbia spianata negli anni tra il 1920 e 1930 nel corso delle opere di bonifiche delle zone paludose della piana.

Durante questi interventi furono individuati e distrutti resti di strutture ed una necropoli.

Miglioramenti fondiari successivi hanno continuato l'opera demolitrice.

S. Pietro a mare: la località è così denominata per la presenza di una chiesetta, ancor oggi esistente dedicata a S. Pietro Celestino; l'insediamento antico²⁶ si sviluppava lungo la banchina tirreniana.

Resti di strutture murarie in *opus caementicium* e in *opus incertum* di età repubblicana ed imperiale risultano distributi su una superficie di oltre un ettaro. In tutta l'area si raccolgono frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata italica, ceramica d'uso comune e laterizi. Saggi di scavo operati agli inizi degli anni '80 nella pineta ad eucaliptus, ad est-nord est della chiesa, hanno individuato depositi archeologici in posto e resti murari.

La ricchezza dei reperti affioranti e la vastità dell'area interessata, nonché lembi di necropoli scavati fanno ipotizzare in zona la presenza di un approdo. A sud della foce, lungo la fascia costiera a circa 1500 metri da S. Pietro a mare, in località **Maragnani** sono venute recentemente alla luce strutture murarie pertinenti ad ambienti abitativi di epoca romana.

Recuperi subacquei son stati effettuati lungo il tratto di mare antistante la località della Ciaccia.

Castelsardo - Tergu - Lu Bagnu

Lungo la costa, tra la foce del Coghinas e Castelsardo, si ubica l'insenatura di **Cala Ostina**²⁷, probabile corruzione di Lagustina, dotata di un approdo

²⁶ G. SPANO, «BAS», I, pp. 129-132; II, p. 22.

²⁷ D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura, cit.*, pp. 266-267.

naturale facile e sicuro. Pochi sono ormai, dopo la costruzione del residence turistico di Baia Ostina, i resti visibili rimasti di strutture di epoca romana pertinenti ad opere portuali.

Elementi di cultura materiale, quali ceramica fine da mensa documentano la presenza romana sia in età repubblicana che in età imperiale.

Scarse sono finora le testimonianze archeologiche rinvenute a **Castelsardo centro** pertinenti ad epoca romana. Sebbene venga indicato da vari studiosi²⁸, sulla base delle coordinate riportate da Tolomeo, quale sede di *Tibula* e la ex spiaggia del Frigiano quale *portus Tibulae*.

Inoltre la cittadina anglonese non è da identificare con la località citata dal Fiorelli²⁹, notizia ripresa poi dal Rowland³⁰ a proposito di ritrovamenti romani in prossimità delle cave di granito³¹. Il territorio castellanese circostante, soprattutto il versante est, solcato dal rio Cuggiani, risulta particolarmente ricco di monumenti nuragici³², intensamente riutilizzati in epoca romana.

L'entroterra di Castelsardo si presenta con un sistema abitativo frammentario, in cui è difficile riconoscere un vero e proprio centro, ma tanti piccoli agglomerati distribuiti negli spazi aperti della campagna.

Tra essi **Tergu**, l'"*oppidum Cerici*" come la definì il Fara³³, dove frequenti risultano le testimonianze d'epoca romana quasi sempre in relazione a monumenti nuragici (Nuraghe Lu Colbu, Monte Elias, Monte de S' Abe, Lu Monti).

Presso la basilica di Nostra Signora di Tergu è stata rinvenuta la lastra marmorea³⁴ dedicata da *A. Egrilius Af. Plarianus*, probabile console suffetto del 128 d.C., insieme a *Cl. Tif. Hermione*, sorella della defunta, a *Cl. Tif. Irenae*, ai liberti, alle liberte e ai loro posteri³⁵.

²⁸ PH. CLUVERIUS, *Sardinia Antiqua, Tabula chorographica illustrata*, Torino, 1785 p. 18; D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma, 1950 p. 48; M. PITTAU, *Perché Castelsardo è l'antica Tibula*, in *La Provincia*, Sassari. 1986 pp. 33-35; A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AAVV. *La Provincia di Sassari, ambiente, storia, civiltà*, Sassari, 1987, p. 78.

²⁹ *Castelsardo*, 1881, pp. 99-101.

³⁰ R. J. ROWLAND JR, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma, 1981, p. 35.

³¹ Che il sito indicato non sia Castelsardo è confermato dalla litologia del territorio che esclude in maniera assoluta la presenza del granito. A tal fine cfr. *Carta Geologica d'Italia*, Sassari, Foglio 180, 1959.

³² IGM, 180, I, S.O. Castelsardo.

³³ G. F. FARA, *De Chorographia Sardiniae et De Rebus Sardois*, cit., 1838, II, p. 125.

³⁴ G. SPANO, *Città di Cerico ed iscrizione romana*, in «BAS», VI, 1860, pp. 139-144.

³⁵ A. MASTINO, *Popolazioni e classi sociali*, in AA.VV., *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari, 1984, pp. 45 e 93.

Nella frazione di **Lu Bagnu**, la borgata balneare sorta ad ovest di Castelsardo, si trovano presso una vecchia casa colonica alcuni resti di un edificio termale³⁶ del tipo sub urbano o extra urbano, pertinente probabilmente a contesti abitativi. Dell'impianto, non sottoposto a scavo e costruito con murature in *opus caementicium*, è possibile distinguere tre ambienti, parzialmente inter-rati, di cui uno probabilmente adibito a cisterna con copertura a botte. Nella collinetta ancora risparmiata dalla speculazione edilizia, sono visibili sparsi tratti murari internamente rivestiti di intonaci e resti di pavimento in battuto in cocciopesto.

Oltre questa località, sempre lungo la costa, vi era la villa romana di Pedras de Fogu, dove a poche centinaia di metri dalla omonima cantoniera, fu rinvenuta un'epigrafe frammentaria³⁷, murata sulla porta di una casa colonica appartenuta ad un certo Bernardo Solinas.

Più tardi, nel 1955 il Chelo³⁸ nella stessa località, nei pressi della necropoli di "Lu Romasinu" rivenne tra gli altri materiali «una lapide in marmo frammentaria» quasi sicuramente pertinente alla lastra murata nella casa colonica sino al 1921, di cui oggi non si ha più notizia³⁹.

Le necropoli

Le testimonianze archeologiche che meglio risultano documentate nella Bassa Valle del Coghinas sono le necropoli. Esse risultano dislocate in quasi tutti i centri di questa sub-regione.

Lungo la sponda destra del Coghinas, a breve distanza dall'alveo fluviale, si sviluppava la necropoli orientale di Viddalba. Il sepolcreto era ubicato lungo la strada che dal centro di Viddalba conduceva al ponte di Santa Maria Maddalena, presso il quale si sono rinvenute le sepolture.

Profondi lavori agricoli e di bonifica hanno notevolmente modificato l'assetto di questo tratto di territorio. I materiali raccolti documentano l'utilizzo della necropoli tra la fine dell'età repubblicana e l'età imperiale ed indicano la presenza, probabilmente in contemporanea, dei riti di sepoltura ad incinerazione e ad inumazione.

³⁶ P. MELIS, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (Sassari)*, in «ASS», Cagliari, 1992, pp. 13-14.

³⁷ *CIL*, X 7948.

³⁸ G. CHELO, *Castelsardo - Tomba romana in località "Lu Romasinu"*, «NSA», 1961, p. 246.

³⁹ P. MELIS, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (Sassari)*, *cit.*, pp. 11-12 e fig. 1.

Una sepoltura, apparentemente isolata e priva di contesto, è presente in località S. Benedetto non distante da S. Maria Maddalena; si tratta di una tomba a cassa litica, formata da cinque lastre di tufo, infisse nel terreno e ben connesse tra di loro, con uno sviluppo di m 2,10 x 0,60 x 0,60.

Le prime notizie certe della necropoli di S. Leonardo posta intorno e ai piedi di Monte S. Giovanni risalgono al 1958 quando fu costruito il campo sportivo in adiacenza alla omonima chiesa medioevale⁴⁰.

Lo sterro distrusse quasi totalmente l'impianto funerario di età repubblicana. I corredi furono trafugati e dispersi, si riuscì a recuperare solo nove stele funerarie figurate, che sono attualmente esposte nella sala XI del Museo Naz. G. A. Sanna⁴¹.

Il successivo intervento di scavo operato da G. Maetzke, su uno dei lati lunghi del campo, non diede fortunati risultati.

Venticinque anni dopo ripresero gli scavi con le campagne del 1984, 1985 e 1987, che permisero, nel breve tratto indagato, di individuare e investigare ben cinquantatre sepolture, diverse tra di loro per tipologia ed epoca. Quelle di età repubblicana risultano dislocate con un certo ordine e distanziate con regolarità; quelle di età imperiale, invece, sono soggette, talvolta, a fenomeni di addensamento e di sovrapposizione.

Ad una prima fase di utilizzo (III-I sec. a.C.) si devono attribuire le tombe 52 e 53 entrambe a fossa terragna, adiacenti al villaggio nuragico e dislocate nella parte orientale dello scavo, le più vicine all'ex campo sportivo. I corredi di queste due tombe, sulla base dei materiali rinvenuti in contesti già editi, confermano la loro maggiore antichità nell'ambito della necropoli.

Per i due grossi unguentari che caratterizzano la tomba 53, si può proporre una datazione tra il II e il I sec. a.C.

L'anfora punica della tomba 52, di produzione sarda è databile tra il III ed il I sec. a.C.

Alle due sepolture citate, se ne possono aggiungere altre, tra cui la 48 e la 49, genericamente inquadrabili tra il II ed il I sec. a.C., ed il sarcofago con lastra di copertura in pietra arenaria, rotto nel tentativo di asportarlo.

L'utilizzazione intensiva della necropoli avviene in età imperiale verso il lato occidentale. I dati finora acquisiti con lo scavo degli anni 1984-1985 non

⁴⁰ G. MAETZE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e di Nuoro*, «SS», 16, 1958-1959, pp. 737-738.

⁴¹ S. MOSCATI, *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel Sassarese*, in collabor. con F. LO SCHIAVO, G. FITZALIS e M. L. UBERTI, Roma, 1992, p. 9.

consentono di individuare una delimitazione con recinti funerari tra la necropoli di età repubblicana e quella di età imperiale.

A S. Leonardo sono contemporaneamente documentati, come in altre necropoli, il rito ad inumazione e ad incinerazione, che permane dagli inizi dell'età imperiale sino al II sec. d.C.

Gli incinerati sono conservati in urne di pietra coperti da anfore segate o in cinerari fittili.

Le tombe ad inumazione databili dal I sec. d.C. sino al III-IV sec. d. C., sono quelle maggiormente documentate e mostrano maggiore concentrazione e sovrapposizione.

Da un punto di vista tipologico quattro sono a fossa terragna, ricavate direttamente nella sabbia e riempite con lo stesso terreno di risulta dello scavo. Talvolta erano coperte anche da elementi architettonici quali coppi od embrici, o con ciottoli fluviali (tomba 8).

Sono attestate cinque sepolture che sembrerebbero utilizzare intere casse lignee, documentate dai numerosissimi chiodi in ferro ritrovati *in situ* vicino all'inumato, come nei casi delle tombe 7, 12, 13, 38 e 51.

Dodici sepolture presentano tombe a fossa terragna delimitate da ciottoli fluviali o frammenti di arenaria, talvolta con coperture lignee (tomba 4), per la presenza di chiodi di ferro ripiegati.

La sepoltura in *enchytrismos* (inumazione entro un contenitore da trasporto di terracotta) è documentato in ben undici deposizioni e sono riferibili per lo più a sepolture di infanti. Ad un contesto di fanciullo è collegabile la presenza di numerose *tesserae lusoriae* (elementi di un gioco da tavola largamente attestato) in una tomba a fossa terragna.

La tomba alla cappuccina è presente in cinque sepolture (tombe 9, 10, 11, 16, 42).

La tomba 14 è stata costruita in *opus latericium*, utilizzando grossi mattoni pieni, ed ha restituito, malgrado manomissioni e danneggiamenti, degli splendidi monili in oro.

Alcune tombe erano costruite con lastre di arenaria e con il riutilizzo di stele figurate antropomorfe, adibite in età tardo repubblicana a segnacolo esterno; il fondo era pavimentato con lo stesso materiale, talvolta con la parte figurata capovolta.

Tra le sette tombe di questo tipo, notevole risulta per la sua composizione, la tomba 20, ricca di ben sette stele figurate e numerose *tegulae hamatae* o *mammatae*.

Questi manufatti fittili, dotati di quattro protuberanze cilindriche, costituivano una cortina antistante le pareti degli ambienti caldi nelle terme; nell'intercapadine fluiva l'aria calda; impiegati nella costruzione di ambienti termali.

vennero rinvenuti utilizzati come materiali edili anche in altre sepolture della necropoli di S. Leonardo. Questo ritrovamento permette di ipotizzare a Vidalba o nelle immediate vicinanze la presenza di strutture termali. Non poterono sicuramente passare inosservate le qualità terapeutiche delle vicine acque di Casteldoria il cui lato destro ricade in territorio di Viddalba.

I corredi funerari rinvenuti, talvolta ricchi ed interessanti, permettono di operare una distinzione di massima tra le sepolture femminili, individuate per la presenza di specchi bronzei, uguentari, monili di vario genere; e quelle maschili per la presenza di strumenti agricoli, falchetto, armi e lo strigile in ferro.

Tra gli aspetti significativi della cultura materiale di S. Leonardo si evidenziano per il loro numero e rilevanza le stele e le monete.

Queste ultime si presentano copiose, 74 monete, in rapporto alla ristretta area di indagine: Monte S. Giovanni e necropoli S. Leonardo. La raccolta si può suddividere in: Sardegna punica 10; Repubblica romana, 13; Impero romano, 49; Età rinascimentale, 1.

Per la singolarità di conservazione, tra i conii repubblicani, si menziona un quadrante librile della serie fusa, che al recto mostra la testa di Ercole a sinistra, al verso una prua a destra. Si data alle prime fasi della monetazione romana, inquadrabile tra il 335-286 a.C.

Le monete puniche di zecca sarda, databili tra il 300 e il 241 a.C., trovate a Viddalba in un ristretto ambito, testimoniano forti ascendenze puniche sulla popolazione locale ed esprimono il potere economico e politico esercitato da Cartagine. I rinvenimenti di età imperiale documentano una frequentazione, pressochè ininterrotta, del sito dal I al V sec. d.C. Le stele⁴² costituiscono la produzione più caratteristica della necropoli di S. Leonardo. Gli esemplari figurati ritrovati ammontano, tra interi e frammentari, ad 80.

Le stele sono state ricavate, tranne in tre casi⁴³, in un'arenaria locale fortemente quarzosa, che si presenta compatta e fine, in lastre di forma rettangolare o trapezoidale. Cave di questa materia prima sono ancora presenti nel viddalbeso e nella zona di Casteldoria. Una siffatta produzione presupponeva sicuramente la presenza di piccole botteghe artigianali anche a conduzione familiare, specializzate nella lavorazione di questi manufatti, che venivano immessi sul mercato come prodotto finito o parzialmente completo.

⁴² La catalogazione completa suddivisa in due gruppi è curata da M.L. Uberti e da G. Pitzalis, in S. MOSCATI, *Le stele a "specchio"*. *Artigianato popolare nel Sassarese*, in collaborazione con Fulvia Lo Schiavo, Giuseppe Pitzalis e Maria Luisa Uberti, cit. pp. 47-60 e Tavv. I-XIX; S. MOSCATI, *Luci sul Mediterraneo*, Roma, 1993, vol. II, pp. 531-534.

⁴³ La materia prima utilizzata è il calcare. Il primo gruppo della catalogazione M.L. Uberti, formato da 18 stele, risulta ricavato totalmente in arenaria e non in calcare come asserto da S. MOSCATI, *Le stele a "specchio"*, *artigianato popolare nel Sassarese*, cit., pp. 10, 47-50.

Quasi tutte le stele conservano su una faccia il motivo decorativo scolpito a basso rilievo o inciso, talvolta cosparso o sottolineato da un colore rosso. Rami di palma variamente espressi avevano il compito di racchiudere la rappresentazione principale antropomorfa, che solitamente campeggia al centro in forme schematiche, priva di ulteriore identificazione.

In soli due casi la figura rappresentata è gemina. La testa rimane l'elemento fondamentale, *magico*, che racchiude la sintesi dell'individuo umano, sia come idea di ritratto che come rappresentazione simbolica. Solo in quattro casi è presente l'esigenza di riportare oggettivamente fattezze individuali, di precisare cioè tratti del volto mediante barba, baffi e capelli.

Questo tipo di artigianato funerario predilige fundamentalmente forme di indeterminazione lasciando al testo epigrafico la puntualizzazione dei caratteri individuali, che a S. Leonardo si riscontra solo in cinque casi.

A S. Maria Coghinas nel 1985, in località "la Tempiesa", si rinvennero nel corso dei lavori per la costruzione di una casa di civile abitazione, alcune sepolture di età romana. Le sei tombe indagate, del tipo a fossa terragna, di cui due delimitate da ciottoli fluviali, hanno restituito corredi funerari attribuibili alla fine dell'età repubblicana. Successivamente nel 1993, nella stessa località ma ad una distanza di circa cinquecento metri dalla precedente, a seguito dei lavori per la sistemazione di un terrazzamento, sono state individuate una quindicina di tombe, alcune sovrapposte, con corredi funerari di età imperiale.

Nel territorio comunale di Valledoria (ex Codaruina) sono stati individuati sei nuclei sepolcrali (Monte di Campo, La Teula, Montiggiu Mannu, S. Pietro a Mare, Lu Tignosu e Lu Cantoni presso la frazione della Muddizza).

Non si hanno elementi sufficienti per definire la loro estensione spaziale.

Agli inizi degli anni '60 in località Monte di Campo, durante l'esecuzione di lavori stradali, sono state rinvenute alcune tombe di età romana, di cui è stato possibile recuperare soltanto tre stele funerarie figurate, di cui una parziale e ricomposta in due frammenti⁴⁴.

Le tre stele si caratterizzano per la tecnica a rilievo entro un'edicola della figura umana; in una di esse, il viso è racchiuso in una ellisse.

La Teula, espressivo toponimo che sta ad indicare il sito "delle tegole", è la località che attualmente ospita la zona di edilizia popolare 167 e che si trova alle spalle del sito di Pintirinu e dell'azienda agricola degli Stangoni, dove frequenti erano i ritrovamenti archeologici di età romana.

⁴⁴ S. MOSCATI, *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel Sassarese*, cit. pp. 32, 66: tav. XXVII, 1-3.

In questo sito, negli anni 1962-63, durante i lavori di sistemazione stradale del tratto Valledoria-S.Teresa di Gallura, furono recuperate due stele funerarie figurate pertinenti a delle sepolture di incinerati⁴⁵.

Successivamente nella stessa località a seguito di lavori di fondazione per la costruzione di case di civile abitazione, vennero in luce negli anni 1988, 1989 e 1994 una decina di sepolture d'epoca romana a semplice fossa terragna o delimitate da ciottoli fluviali. Due di esse adiacenti tra di loro sono in cassa litica con copertura. Le ridotte dimensioni delle due sepolture e i piccoli frammenti ossei presenti inducono ad ipotizzare la presenza in esse di due bambini.

Le tombe erano prive di corredo funerario.

Il mezzo meccanico e lo stato del suolo, sabbia, hanno in parte favorito la distruzione della necropoli. Gli scarsi materiali archeologici raccolti consentono tuttavia di attribuire dalla tarda età repubblicana all'età imperiale, l'utilizzo del sito.

Notizie di ritrovamenti legati a sepolture d'epoca romana in località S. Pietro a mare risalgono agli anni '60, quando E. Contu riportò la notizia del rinvenimento di una stele funeraria figurata inserita in un lastricato presso la foce del Coghinas⁴⁶.

Resti osteologici, unitamente a frammenti ceramici e vitrei d'epoca romana, vennero alla luce, a circa venti metri dalla chiesa di S. Pietro, nel 1983 durante dei lavori intrapresi dal comune di Valledoria al fine di creare un'area di parcheggio. Quattro anni più tardi, tra l'ex discoteca Summer Time e la pineta ad eucaliptus, a seguito di lavori per la realizzazione di strutture antincendio nella pineta, vennero distrutte e scoperte una decina di sepolture d'epoca romana.

Un intervento sistematico operato in quella zona negli anni 1993-1994 ha permesso di individuare un settore di necropoli, che malgrado le gravi manomissioni subite con i primi lavori di escavazione e costruzione, ha fornito nuovi dati per la conoscenza dell'area⁴⁷.

L'esplorazione effettuata non ha permesso di valutare esattamente l'estensione della necropoli, ricavata in parte su un banco di sabbia eolica e in parte su marna o argille marnose. Il tutto è stato poi ricoperto e sigillato da un nuovo apporto di sabbia eolica.

⁴⁵ S. MOSCATI, *Le stele a specchio*, cit., pp. 35 e 68 e Tav. XXXI, 2-3.

⁴⁶ E. CONTU, *Notiziario*, "BollAr", 52, 1967, p. 207, fig. 29; S. MOSCATI, *Le stele "a specchio"*. *Artigianato popolare nel Sassarese*, cit, pp. 35 e 68, tav. XXXII, 4 e fig.13.

⁴⁷ G. FITZALIS, *Valledoria (SS). Località San Pietro a Mare, ex Summer Time*, "BollArch" 19-21, 1993, pp. 219-220.

Le 47 tombe ritrovate sono state dislocate con un certo ordine, distanziate, tranne pochi casi, con regolarità l'una dall'altra; soggette qualche volta a fenomeni di addensamento mai di sovrapposizione. Le inumazioni sono state deposte con andamento nord-est, sud-ovest. La tipologia tombale annovera sepolture entro anfore, tombe alla cappuccina, sepolture entro fosse terragne.

Queste ultime risultano quasi sempre incomplete; probabilmente spostate per far luogo a nuove sepolture, con riutilizzo della stessa fossa ma con diverso orientamento.

La maggior parte delle sepolture è priva di oggetti di accompagnamento, fatto che induce a ritenere che esse siano riferibili a persone di basso livello sociale.

L'esame dei contenitori tombali indica nell'età tardo imperiale il periodo di utilizzazione della necropoli, che pare abbia avuto sin dall'inizio una destinazione esclusivamente funeraria.

Dalle località "Li Cantoni" e "Lu Tignosu" della frazione la Muddizza di Valledoria, provengono cinque stele funerarie figurate⁴⁸, pertinenti a sepolture d'epoca romana.

Altri rinvenimenti sepolcrali sono segnalati a Castelsardo e a Tergu. Dalla prima, in località Lu Romasinu, nei pressi della cantoniera Perdas de Fogu, furono recuperati dal Chelo (25), alcuni cinerari in pietra, cinque stele funerarie figurate e materiale di corredo e di accompagnamento alle sepolture⁴⁹.

Significativa per il suo rapporto con il mare, risulta la stele fig. 3 che riporta graffita l'immagine di una nave o una barca⁵⁰.

La viabilità

Compito non agevole è determinare la rete viaria d'epoca romana nella Bassa Valle del Coghinas, per la mancanza di ritrovamenti di miliari⁵¹ e per la carenza di informazioni da parte delle fonti letterarie antiche⁵² su questo tratto di piana e di litorale della Sardegna settentrionale.

Tuttavia essa non doveva mancare ed essere utilizzata già durante il pe-

⁴⁸ S. MOSCATI, *Le stele a "specchio"*, cit., pp. 35-36 e pp. 67-68 tavv. XXXI, 4, XXXII, 1-2, XXXI, 1.

⁴⁹ G. CHELO, *Castelsardo. Tomba romana in località "Lu Romasinu"*, cit., pp. 895-903.

⁵⁰ *Ibid.*, pag. 898 fig. 3.

⁵¹ M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in "L'Africa romana" VIII, pp. 863 sgg.

⁵² *Itinerarium Antonini*, ed. O. Cuntz. Lipsia, 1929, 4, *Sardinia*; TOL., *Geog.* III, 3.1-8; *Tabula Peutingeriana*.

riodo punico soprattutto lungo le valli fluviali del Coghinas⁵³ mediante direttrici di marcia o vie di penetrazione. In epoca romana il numero delle strade andò infittendosi fino a formare un reticolo stradale ampio, capillare ed efficiente. Persa in età imperiale l'esclusiva prerogativa di funzione strategica e militare per cui erano nate, le strade assunsero molteplici valenze, quali: strumento di penetrazione militare e commerciale; supporto alla occupazione e alla valorizzazione delle terre, alla nascita e allo sviluppo di centri abitati; veicolo d'integrazione, di scambio e di mescolanza etnica; fattore di arricchimento e di prosperità.

Le strade svolsero soprattutto funzione unificatrice e portatrice di benessere e di progresso; ebbero un ruolo determinante per la "romanizzazione" del territorio.

Lungo le strade, infatti, insieme ai soldati, ai mercanti, alla gente d'ogni condizione e ceti sociali, insieme alle merci e ai prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato, circolavano le idee, le influenze artistiche e religiose, i costumi, le mode e ogni genere di novità.

La Bassa Valle era attraversata da *viae vicinales* e da *viae privatae*, piuttosto che dalle grandi arterie stradali, le *viae publicae*.

Le *viae vicinales* avevano un interesse locale ed erano di raccordo, secondo la testimonianza di Ulpiano, con le *viae militares*; tra i loro compiti vi era quello di collegare i centri rurali e di assicurare il trasporto dei tributi in natura, delle derrate alimentari e delle merci varie verso i punti di imbarco, per cui esse erano tenute in buona efficienza e mantenute con una certa cura. Soprattutto quelle che raccordavano gli itinerari terrestri con le rotte marittime, che nel periodo di buona stagione assicuravano i collegamenti sulle grandi distanze.

L'ipotesi di un approdo fluvio-marittimo, in prossimità di una delle antiche possibili foci del Coghinas⁵⁴, tra S.Pietro a mare e Baia delle Mimose, trova conferma nei ritrovamenti archeologici⁵⁵ lungo tale fascia litoranea e subacquea e nella documentazione letteraria medioevale. Il frammento rinvenuto ad Afrodisia dell'*edictum de pretiis* di Diocleziano riporta con partenza

⁵³ F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, cit., p. 90.

⁵⁴ A. PIETRACAPRINA, *La Bassa Valle del fiume Coghinas*, cit., pp. 26-32; A. OZER, *Les terrasses du Coghinas*, cit., fig. 28, p. 33.

⁵⁵ G. SPANO, «BAS», pp. 129-132; II, p. 22. Il rinvenimento in Anglona di una certa concentrazione di ceramica ispanica di età ellenistica, grigia ampuritana ed iberica (R. D'ORIANO, *Ceramica ispanica di età ellenistica in Sardegna* «NBAS», 1985, pp. 243-253), rafforza l'ipotesi di un approdo lungo il litorale anglonese che manteneva intensi contatti commerciali con la penisola italiana, l'Africa e Spagna.

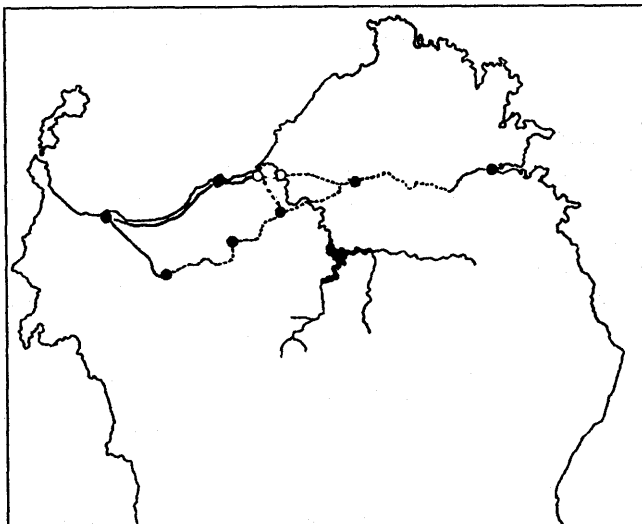


Fig. 3 - Ricostruzione del tracciato stradale in Anglona e nella Basse Valle del Coghinas.

- *Olbia - Gemellae - Erucium - ad Herculem - SS - Turris*
- Le Stationes di *Iuliola* (Viddalba?) - *Tibula* (Foce Coghinas)

dalla Sardegna quattro itinerari marittimi⁵⁶; tra le probabili destinazioni, vi è indicato il porto di Genova⁵⁷. Nel XIII secolo, è ancora attestato tra Genova, Bonifacio ed *Ampurias*, un commercio attivo di grano, orzo e formaggio proveniente dalla Sardegna⁵⁸, insieme a prodotti secondari quali vino, carne e maiali.

«In Sardegna il grano affluisce nel porto di *Ampurias*, situato presso la

⁵⁶ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, in "L'Africa Romana", II, Sassari, 1984, p. 64 e "Archivio Storico Sardo", XXXVIII, 1995, p. 54; IDEM, *Popolazioni e classi sociali*, cit., p. 78.

⁵⁷ M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et ollegarum de pretiis rerum venalium in integrum restitutum e latinis graecisque fragmentis*, I, Genova, 1974, p. 224 cap. 35, II, 74-78.

⁵⁸ G. NUTI, *Il commercio del grano a Bonifacio nel secolo XIII*, «ASS» XXX, 1976, pp. 179-181.

foce del fiume Coghinas, dando vita ad un traffico di non eccezionale dimensione, ma piuttosto intenso e frazionato»⁵⁹.

Questo dato ripropone due aspetti interessanti: un'intensa attività commerciale intorno al grano del nord Sardegna anche per il Medioevo, con la presenza di numerosi operatori che traggono da questo tipo di commercio un'importante fonte di vita; la via commerciale seguita, che doveva essere nota e ben sperimentata nei secoli.

Numerosi sono i relitti navali ritrovati nelle Bocche di Bonifacio che documentano in modo inequivocabile il traffico navale presente nello stretto.

Imprecisata risulta a tutt'oggi l'ubicazione dello scalo medioevale di *Ampurias*⁶⁰ e di quella parte della zona deltizia del Coghinas dove sorgevano le strutture portuali.

L'apparato di foce del Coghinas, per sua natura ad un unico braccio, è stato sovente sottoposto a fenomeni che hanno modificato con la formazione di barre sabbiose il normale defluire delle acque.

Di sicuro, l'impianto medioevale andò a sovrapporsi e a coesistere su un preesistente centro romano.

Si può perciò ragionevolmente supporre che la denominazione *Ampurias* non debba relegarsi restrittivamente ad un solo ed esclusivo centro, ma che sia il coronimo legato all'ambito territoriale della zona deltizia del Coghinas, dove sorgevano diluiti gli *Emporia*: S. Pietro a mare, la foce, Baia delle Mimose, Viddalba. Quest'ultima è spesso ricordata anche come «l'antico porto fluviale gallurese sul Coghinas»⁶¹, sovente frequentato anche da mercanti di Bonifacio⁶².

Pur nella scarsità di informazioni attualmente in nostro possesso, il riscontro sul terreno di resti di tratti viari e di ponti riveste un ruolo rilevante per la ricostruzione del tracciato stradale, che vario ed articolato, si snodava tra l'Anglona e la Bassa Valle del Coghinas. Il fiume veniva attraversato in almeno due punti del suo corso mediano e settentrionale, mediante i ponti di Monterenu presso Perfugas⁶³ e Santa Maria Maddalena nelle vicinanze di Viddalba.

⁵⁹ G. Nuri, *Il commercio del grano, cit.*, p. 180.

⁶⁰ D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura, cit.* a nt. 10 p. 261. Il sito è stato variamente ubicato.

⁶¹ *Ibidem*, p. 257, nt. 4, p. 259 e p. 261.

⁶² V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel sec. X*, Genova 1936, cc.DXXVIII, p. 153, DXCIX, p. 173 (Notaio Tealdo de Sigestro).

⁶³ F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari, 1964, p. 14, tav. II, figg. 1-2.

Non dovevano mancare altri attraversamenti ora distrutti.

Del ponte romano di Monterenu, un'opera architettonica della lunghezza di circa cinquanta metri, costruita su un asse rettilineo e perpendicolare alla corrente del fiume, oggi restano due gruppi isolati di corpi di fabbrica ubicati in prossimità degli opposti alvei. Il tratto meglio conservato è quello lungo la sponda anglonese, in cui sono visibili alcuni piloni che affiorano dal livello dell'acqua anche per circa un 1,50 m. ed una parte di arcata.

I piloni avevano il compito di resistere alla spinta dell'acqua e di fungere da contrafforti di spinta per gli stessi archi e per le masse gravanti su di essi. Quelli di Monterenu risultano costruiti in *opus caementicium* con l'utilizzo di materiali litici vari, compresi i ciottoli fluviali, legati tra di loro da malta cementizia. È ancora riconoscibile la robusta platea di fondazione in pietra trachitica. Dei rostri a pianta triangolare erano inseriti accanto ai piloni, con funzione di rinforzo e frangiflutti della corrente del fiume spesso in piena durante la primavera.

Le arcate sono state edificate in *opus quadratum* con blocchi di tufo trachitico regolari e ben connessi. Di esse non si conosce il numero, la loro ampiezza e l'eventuale ordine decrescente. I piloni avevano il compito di resistere alla spinta dell'acqua e fungere da contrafforti di spinta degli archi stessi e delle masse gravanti su di essi.

La carreggiata soprastante era commisurata alla strada che vi passava, alla sua importanza e alle dimensioni del traffico che doveva sostenere; la sua larghezza non doveva essere inferiore a m 4,50.

Sorge perciò spontaneo chiedersi quale fosse questa strada, quale il suo punto di partenza e la destinazione di arrivo.

Un dato sicuro ed incontrovertibile è che il ponte di Monterenu metteva in comunicazione due importanti regioni storiche della Sardegna settentrionale: la Gallura e l'Anglona.

Si reputa opportuno, nella ricerca ricostruttiva del tracciato, far partire l'itinerario dall'importante centro militare e commerciale di Olbia. Il capoluogo gallurese fu la prima città sarda ad essere occupata nel 259 a.C. dai Romani⁶⁴, in questo centro sbarcarono le truppe romane dopo il 238 a.C. e da qui fu intrapresa la conquista dell'Isola.

Il suo entroterra fu la prima area ad essere romanizzata, con il preciso compito di assicurare costantemente il collegamento marittimo diretto con Roma e di potenziare il sistema viario preesistente, presupposto indispensabile per l'avanzata delle legioni.

⁶⁴ ZONAR., VIII, 9.

Ad Olbia convergevano cinque strade, di cui due, una *per oram*, l'altra *per compendium*, erano dirette a Tibula⁶⁵. L'arteria *Olbia-Tibula*, una delle prime costruzioni stradali edificate dai Romani in Sardegna, doveva essere una strada breve ed interna, *per mediterranea*⁶⁶.

Essa, a sommi tratti, doveva avere questo percorso: Olbia-Telti, agro di Tempio (Gemellas)-Bortigiadas- Coghinas, dalla *mansio* posta nella collina di Monterenu (*Erucium*) a *Tibula*.

Lunga e controversa è la *quaestio* da parte degli studiosi⁶⁷ sulla ubicazione di *Tibula*.

La sua identificazione, che l'*Itinerarium Antonini* nomina quale *caput viae* di quattro itinerari, non può e non deve necessariamente coincidere, come finora è stato fatto, con un centro molto importante⁶⁸ della Sardegna settentrionale⁶⁹. La sua posizione geografica è da individuarsi nella subregione dell'Anglona.

Il tratto Olbia-Telti risulta ben documentato sia da miliari⁷⁰ che da resti stradali⁷¹: esso coincideva in quel tratto con la *Turris - Karalis*. Più complessa risulta invece la ricostruzione successiva che va a toccare il centro di *Gemellae* (Tempio), nel cui agro furono rinvenute in diverse località (regione Caginoso, presso il ponte Pastine; regione Terravecchia presso Nuraghe Maiori; "Madonna di Mezz'Agosto", Taerra, San Lorenzo alla periferia di Tempio) evidenti tracce di strada romana e molti ruderi pertinenti a costruzioni romane. Taerra (= *taberna*, posto di ristoro), è un toponimo che spesso s'incontra in corrispondenza di strade romane. La località San Lorenzo è probabilmente riferibile alla *statio* di *Gemellas*.

Superato questo centro, la strada piegava verso Bortigiadas dove in località "Sa Menta" furono scoperte numerose tracce di edifici romani; dopo il valico della valle del Rio Poddinu si raggiungeva il ponte sul Coghinas.

⁶⁵ *It. Ant.*, nn. 78 e 82.

⁶⁶ K. MILLER, *Itineraria romana*, col. 409.

⁶⁷ V. TETTI, *Antiche vie romane della Sardegna e cursus publicus, note e riferimenti toponomastica*, "ASSSassari" 1983 p. 77 e R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, «SS», XXVIII, 1989, pp. 339-342.

⁶⁸ R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia..... cit.*, p. 340.

⁶⁹ R. REBUFFAT, *Un document sur l'économie sarde*, in "L'Africa Romana", VIII Sassari 1991, pp. 718-734; IDEM, *Tibulas*, "Almanacco gallurese" 4, 1995-6.

⁷⁰ M.G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, *cit.*, fig. 1 pp. 864-865.

⁷¹ E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in A. MORAVETTI (ed.), *Il Nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, 1988, pp. 369-380.

Prima del quale, s'innestava un *diverticulum* che con un percorso interno raggiungeva le terme di Casteldoria e Viddalba (*Juliola?*).

La strada principale, attraversato il fiume, giungeva ad *Erucium* posta sulla collinetta di Monterenu.

Il rilievo di Monterenu (m 70 s.l.m.) ha ospitato insediamenti umani sin dall'età nuragica. La sua felice posizione e i rigogliosi terreni circostanti hanno sempre favorito le condizioni per una continuità abitativa e per un costante sfruttamento. Dal 1870 fu la succursale della "Colonia agricola del Coghinas", che impiantò in quei terreni coltivazioni di tabacco, canne da zucchero, vite e granaglie, realizzando anche due stabilimenti per la lavorazione e conservazione dei suddetti prodotti⁷². I continui lavori agricoli hanno progressivamente danneggiato le strutture preesistenti, riducendole sempre più di numero e di estensione. È praticamente scomparso il nuraghe e il villaggio circostante, nonché molti altri insediamenti successivi, che testimonianze di cultura materiale documentano sino al V sec. d.C.

Da questa località nel 1929 furono recuperate alcune stele funerarie figurate romane⁷³.

In questo sito (da leggersi come Mont'Erenu) è da ubicarsi la Ἐρύκινον di Tolomeo e la *Erucium* dell'*Itinerarium Antonini*. Era la prima *mansio* in Anglona, dopo l'attraversamento del tratto mediano del Coghinas.

Da essa si dipartivano (ἐρύκειν) due strade: una per *Tibula*, l'altra per *Turris*. Ἐρύκινον potrebbe quindi significare il punto di separazione.

Il primo tracciato doveva seguire, per sommi tratti, un percorso di questo tipo: da Monterenu per Nuraghe Frassina, Nuraghe Sa Pria, Nuraghe Sa Ruinosa, Nuraghe Spezzigu, loc. Viddanoa, Nuraghe Fattazu, loc. Monte Vignoli, loc. Pedrighinosu, loc. Monte Juane, Nuraghe di La Serra, Tibula, ubicata in prossimità della foce del Coghinas.

Collegamenti laterali ed arterie parallele si snodavano in questo territorio intersecando in più punti il percorso principale al fine di favorire i legami tra le varie comunità contadine e ad assicurare la raccolta ed il trasporto di bestiame, pelli, carni e materie prime varie, da destinare ai mercati di vendita o ai centri d'imbarco.

L'*Itinerario* di Antonino ricorda per due volte nei suoi *itineri* la stazione

⁷² A. DELLA MARMORA, *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1874, pp. 208-210.

⁷³ E. BENETTI, *Gallura e Anglona*, Tempio, 1929, n° 4.

di *Viniolas-Viniolis*⁷⁴, che, in un caso, gli storici identificano con il centro gallesse di Vignola⁷⁵.

La località anglo-nese proposta nel nostro tracciato, Monte Vignoli, soprattutto il versante che volge verso la piana del Coghinas, Monte Figu-La Serra-Monte Santu Juanne, trova giusta collocazione in questo quadro ricostruttivo. La zona sopra indicata si prestava e si presta ancor oggi alla coltura di *vi-niolae*, attendimento a cui i soldati romani si dedicavano con particolare cura.

Alla stazione di Monte Vignoli inoltre si ricongiungeva una diramazione stradale proveniente da Monte Fulcadi di Sedini⁷⁶.

Da *Tibula* (Foce Coghinas) doveva partire una *via per compendium* per *Turris*.

L'ipotesi è suffragata dal ritrovamento di molti resti romani stradali diluiti lungo tutto il percorso. Un miliario in granito, apparentemente anepigrafe, è stato recentemente rinvenuto in località S. Pietro a mare⁷⁷. In questo sito nell'aprile del 1967 E. Contu individuò un tratto di lastricato romano.

Il tracciato proseguiva per Maragnani, La Ciaccia-Nuraghe Prima Guardia, Cala Ostina. Quest'ultimo toponimo è una trascrizione errata di Cal' Aultina o Iscala Aultina, che ben traduce il tortuoso percorso che la strada percorreva per raggiungere l'insenatura. In forte pendio si conserva ancora un cospicuo tratto di questa strada, con lastroni posti a rompitratto e canalette di scolo.

Il tracciato proseguiva per Castelsardo, Lu Bagnu, Sorso e Porto Torres.

Da *Erucium* si dipartiva poi la strada, che attraversando l'Anglona storica, giungeva a *Turris*.

Essa doveva toccare o lambire i centri di Perflugas, la Cantoniera di Battana-Laerru-la zona di Carrucana (pregnante toponimo)-Martis-Sa Balza, Nuraghe Irru-Nulvi (*Ad Herculem?*)-Osilo-agro di Sassari-Porto Torres.

⁷⁴ *It. Ant.*, nn. 78-82.

⁷⁵ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 291; D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma, 1964, p. 49.

⁷⁶ P. MELIS, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (SS)*, cit., p. 18.

⁷⁷ Il miliario di forma cilindrica, in granito ruvido, ha un'altezza residuale di cm 134 per un diametro di cm 38.